

tag tematici: Europa, unità e differenze

## **Chi gioca alle “torri” di sabbia? Non certo chi gioca alle “porte”...**

*Genesi 12, 1-9*

vv. 1-3: Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e vi si stabilirono. Si dissero l'un l'altro: "Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco". Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento.

vv. 4-6: Poi dissero: "Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra". Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: "Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile.

vv. 7-8: Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro". Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città.

v. 8: Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra.

### **Non di sola Europa**

“Non di sola Europa”, mi dice una voce al telefono, è il tema del prossimo numero di *Fraternità*. Tra il divertito e il disperato, chiedo che cosa mai potrà dire la Bibbia in proposito. “Questo ce lo dovrà dire lei, come le altre volte”, mi risponde, divertita e niente affatto disperata, la medesima voce. È questo il mio unico punto di partenza. Una specie di test, al quale mi sottopongo sicuro che prima del giorno della scadenza troverò la compagnia di qualche testo biblico.

### **L'unico e il molteplice**

Intanto, penso che a tutti sia già venuto in mente il detto evangelico che forse, del resto, ha ispirato il tema in questione: “Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio” (*Mt 4,4*). Riflettiamo sull'accostamento “solo pane” e “ogni parola”: si tratta, come minimo, dell'“unico” accanto al “molteplice”. L'“unico umano” nella proposta: e si tratta di una tentazione; il “molteplice divino” nella risposta: tentazione superata. Già, ma che cosa c'entra con l'Europa? Chissà..., comunque, prima di seminare, raccogliamo i semi.

### **Un pane senza confini**

Pane, parola: mi viene in mente un'altra frase evangelica: “Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini” (*Mc 7,27*). Mi viene in mente perché l'avevamo commentata nel numero 67 di *Fraternità* dedicato al tema degli “migrazioni”, che non è senza collegamenti con il tema attuale: il sottotitolo dell'articolo biblico (“Il tempo delle briciole”, pp. 7-8) diceva: “Chi è lo straniero: chi viene da noi per il pane? o noi che non sappiamo accoglierlo? Solo la conversione può farci scoprire fratelli e trattarci come tali, non più da... stranieri!”.

Certo, la figura di Gesù che supera i confini, è già più vicino al nostro tema. Altro seme. Ma l'abbiamo già seminato. Unico pane, parole diverse, senza confini: giungo così al racconto di Babele. Vi sembra strano? Spero non più di tanto, se arrivate a leggere la fine.

## **Babele: mescolanza confusa o porta di Dio?**

So che questo racconto è letto sovente come l'inatteso castigo di un Dio geloso del suo potere e del suo cielo. Ma è l'unica lettura possibile? Non mi pare.

vv. 1-3: Il fatto è che all'inizio ci troviamo di fronte a una terra "mono-lingue" in cui l'unico gruppo umano (che appare quindi nel testo inizialmente indistinto: gli uomini, "essi" in ebraico) è appena passato dallo stato nomade a quello "sedentario". La terra è, quindi, anche "mono-spazio": gli uomini si sono stabiliti in un posto e vi hanno costruito le loro case (v. 3).

vv. 4-6: Come valutare questa trasformazione? Per gli uomini si tratta di far vedere ciò che essi sono diventati: un gruppo organizzato, stabile, autonomo: insomma, gente che si fa "un nome". Ma su questo primo "giudizio" se ne sovrappone un secondo, quello del Signore: una terra che è diventata "unico popolo", poiché "unica lingua", è una terra che non è vista al termine di una trasformazione, ma piuttosto all'inizio di una nuova opera senza limitazioni: "Questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare niente potrà loro impedirlo" (v. 6).

vv. 7-8: Il Signore, tuttavia, non distrugge affatto ciò che gli uomini hanno costruito, cambia invece la loro "competenza": d'ora in poi, le loro lingue saranno "mescolate". Il risultato finale è il contrario della situazione iniziale: la pianura che era stata considerata punto di arrivo, per stabilirvisi, diventa invece un punto di inizio: "a partire di là il Signore li disperse sulla faccia di tutta la terra".

v. 9: La terra non è più "unica lingua" né "unico spazio", ma al contrario è ormai l'immagine stessa di una "pluralità" lanciata verso un confronto senza ritorno. Niente nel testo incoraggia a parlare di "colpa collettiva", e i passi del Nuovo Testamento che si citano come "restaurazione" dell'unità (miracolo delle lingue a Pentecoste: At 2,5-12; assemblea delle nazioni in cielo: Ap 7,9-10) non si pongono affatto come annullamento delle "differenze" e dei "limiti" introdotti da questa pagina. Al di là del gioco di parole reso possibile dal verbo ebraico *balal*, mescolare, sarà bene notare che il nome della città di Babele significa in realtà "porta di Dio".

Figurativamente, una "porta" contro una "torre": una porta come immagine, in questo testo, della differenza, della diffusione, della diversità (a partire da quella di Dio, raffigurata dalla separazione fra cielo e terra), l'immagine del limite e della articolazione di spazi diversi; una torre, al contrario, e sempre in questo testo, come immagine dell'unico, dell'uguale o della negazione delle differenze ("la sua testa nei cieli", dice l'ebraico), l'immagine dell'autonomia e dell'isolamento degli spazi.

## **L'Europa: sulla torre o presso la porta?**

In conclusione: cosa c'entra il racconto di Babele, così interpretato, con il tema affidatomi "non di sola Europa"? Dipende, evidentemente, dal modo con cui parlate o sentite parlare dell'Europa. Per conto mio, ho l'impressione che qualcuno sogni delle "torri", magari con l'immagine delle "radici", immagine rovesciata rispetto alla torre, ma in questo caso identica nella funzione.

Ora, l'antico racconto biblico ci invita a fare i conti con la realtà: per creare "unità" non servono né le "torri" né i "nomi-etichetta". Meglio tener conto delle "porte" altrui, soprattutto se a farlo ha cominciato Dio stesso.

In fin dei conti, una porta è quel luogo in cui ciascuno riconosce i propri "limiti". E, più che dalle varie e "totalitarie" uguaglianze o "identità", sognate ora sul piano sociale e politico, ora sul piano religioso, è invece proprio da questo riconoscimento che una vera umanità in dialogo è resa possibile. Così almeno sembra pensare le cose la Bibbia, non all'inizio del cosiddetto nuovo millennio, ma "in principio", quando l'alba dei secoli mostra già il colore dei nostri giorni.

Antonio Pinna

Già in *Fraternità* 72 (91/4) 6-7